

PREFAZIONE

La motivazione immediata alla pubblicazione di questo compendio è il bisogno di dare in mano ai miei ascoltatori una guida per le lezioni che io tengo, in conformità del mio ufficio¹, sulla *Filosofia del diritto*. Questo manuale è un'esposizione ulteriore, soprattutto più sistematica, dei medesimi concetti fondamentali che su questa parte della filosofia sono già contenuti nella *Enciclopedia delle scienze filosofiche* (Heidelberga 1817) da me altra volta destinata alle mie lezioni.

Ma il fatto che questo compendio dovesse apparire a stampa, che quindi anche giunga di fronte a un più vasto pubblico, divenne la motivazione ad esporre talvolta già qui più ampiamente le *annotazioni*, che in un primo momento dovevano menzionare in brevi cenni le concezioni affini o divergenti, conseguenze ulteriori e simili (il che avrebbe ricevuto nelle lezioni la sua debita dilucidazione), al fine di chiarire talora un più astratto contenuto del testo, e di avere un più ampio riguardo a concezioni che ci sono d'intorno, correnti nel tempo presente. Così è sorto un numero di annotazioni più estese di quanto altrimenti comporta il fine e lo stile di un compendio. Un compendio vero e proprio tuttavia ha per oggetto l'ambito di una scienza riguardato come bell'e definito, e ciò che gli è peculiare, eccettuata forse una piccola aggiunta qua e là, è precipuamente la composizione e l'ordinamento dei momenti essenziali di un contenuto, il quale è da lungo tempo altrettanto ammesso e noto, quanto quella forma ha le sue regole e maniere d'esposizione da lungo tempo stabilite. Da un compendio filosofico non ci si aspetta questo taglio già forse per il fatto che ci si figura, che quel

¹ Di professore ordinario di Filosofia nell'università di Berlino.

che la filosofia mette insieme sia un'opera così effimera come la tela di Penelope, che ogni giorno venga ricominciata da capo.

Certamente questo compendio diverge da uno di quelli usuali in primo luogo in grazia del metodo, che in esso costituisce l'elemento conduttore. Ma che il modo filosofico del progredire da una materia a un'altra e del dimostrare scientifico, questa conoscenza speculativa in genere, si distingue essenzialmente da ogni altro tipo di conoscenza, viene qui presupposto. Unicamente l'intellezione entro la necessità di una tale diversità può esser quel che saprà trar su la filosofia dalla ignominiosa decadenza nella quale è sprofondata nei nostri tempi. Si è bensì conosciuta, o, più che conosciuta, soltanto sentita, l'insufficienza, per la scienza speculativa, delle forme e regole della vecchia logica, del definire, classificare e sillogizzare, che contengono le regole della conoscenza propria dell'intelletto, e poi si son gettate via queste regole soltanto come impacci, per parlare arbitrariamente movendo dal cuore, dalla fantasia, dall'intuizione accidentale; e poiché tuttavia anche riflessione e rapporti di pensiero debbono entrar pur in gioco, si procede inconsapevolmente nel disprezzato metodo del raziocinare e dedurre del tutto usuale. — Ho sviluppato estesamente la natura del sapere speculativo nella mia *Scienza della logica*; in questo compendio è stata perciò soltanto aggiunta qua e là una dilucidazione su procedimento e metodo. Dato il carattere concreto ed entro di sé così molteplice dell'oggetto, è stato invero trascurato di mostrare e di porre in risalto in tutti e in ciascun dettaglio la conduzione logica dell'argomentazione; per un verso ciò poteva venir tenuto per superfluo, per la presupposta dimestichezza col metodo scientifico, per un altro verso però sarà evidente di per sé che l'intero come la formazione delle sue membra riposa sullo spirito logico. Da questo lato vorrei anche specialmente che questa trattazione venisse presa e giudicata. Poiché quello con cui s'ha a che fare nella medesima è la *scienza*, e nella scienza il contenuto è essenzialmente legato alla *forma*.

Si può invero udir da coloro che sembrano prender la questione nel modo più profondo, che la forma sia qualcosa di esterno e per la cosa d'indifferente, che soltanto quest'ultima sia importante; si può inoltre porre il compito dello scrittore,

in particolare dello scrittore di filosofia, nello scoprire *verità*, dire *verità*, propagare *verità* ed esatti concetti. Ora, se si considera come tale compito suole venir realmente esercitato, si vede da una parte sempre ricuocer e servir da tutti i lati il medesimo vecchio cavolo — un compito, che certamente avrà anche il suo merito per l'educazione e il risveglio degli animi, sebbene esso possa esser riguardato piuttosto come un affaccendamento superfluo — « giacché hanno Mosè e i profeti, fa' che ascoltino quelli »². In particolare si ha molteplice occasione di meravigliarsi del tono e della pretensione che qui ostenta sé, quasi che il mondo avesse finora mancato soltanto di questi zelanti propagatori di verità, e come se il cavolo riscaldato portasse nuove e inaudite verità, e soprattutto fossero sempre da tener in considerazione principalmente « i nostri giorni »³. Ma d'altra parte si vede, che quel che di tali verità vien servito da un lato, vengon soppiantate e portate via ad opera proprio di verità simili dispensate da altri lati. Ora, che cosa in questa calca di verità sia né vecchio né nuovo, bensì permanente, come deve ciò ricavarci da queste considerazioni vaganti informemente qua e là — come altrimenti distinguersi e provarsi, se non grazie alla *scienza*?

Del resto su *diritto, eticità, stato* la *verità* è *altrettanto antica*, quanto *apertamente esposta e nota nelle pubbliche leggi, nella pubblica morale e religione*. Di che cosa abbisogna ulteriormente questa verità, in quanto lo spirito pensante non è pago di possederla così a portata di mano, se non anche di *comprenderla*, e di conquistare al contenuto già in se stesso razionale anche la forma razionale, affinché esso appaia giustificato per il pensiero libero, il quale non sta fermo a ciò che è *dato*, sia esso sostenuto dall'esterna autorità positiva dello stato o del consenso degli uomini, o dall'autorità del sentimento interno e del cuore e dalla testimonianza immediatamente consenziente dello spirito, bensì prende l'avvio a partir da se stesso e appunto perciò esige di sapersi unito nel suo più intimo essere con la verità?

Il semplice comportamento dell'animo non prevenuto è

² Luca, XVI, 29.

³ Probabile allusione (come le precedenti osservazioni polemiche sugli scopritori di verità ecc.) all'opera di J. F. Fries, *Ethik oder die Lehren der Lebensweisheit*, Heidelberg 1818, in particolare alle pagine introduttive, v-xii.

di tenersi con fiduciosa convinzione alla verità pubblicamente nota, e di costruire su questa salda base il suo modo di agire e la sua salda collocazione nella vita. Contro questo semplice comportamento si manifesta forse già la supposta difficoltà, di come tra le infinitamente *diverse opinioni* si lasci distinguere e rintracciare quel che ivi sia l'universalmente riconosciuto e valido; ed è facile prender questa perplessità per una giusta e verace serietà intorno alla cosa. Di fatto però, coloro che menan vanto di questa perplessità sono nella condizione di non vedere il bosco per via degli alberi, e c'è soltanto la perplessità e difficoltà ch'essi stessi apparecchiano; anzi questa loro perplessità e difficoltà è piuttosto la prova, ch'essi voglion qualcos'altro da quel ch'è universalmente riconosciuto e valido, dalla sostanza di ciò che è giusto ed etico. Perché se s'ha a che fare veracemente con ciò, e non con la *vanità* e *particolarità* dell'opinare e dell'essere, allora essi si terrebbero a quel che è il giusto sostanziale, cioè ai precetti dell'eticità e dello stato, e regolerebbero la loro vita in conformità a quelli. — Ma l'ulteriore difficoltà viene dalla circostanza che l'uomo *pensa* e nel pensiero cerca la sua libertà e il fondamento dell'eticità. Questo diritto, per quanto alto, per quanto divino esso sia, viene però rovesciato in torto, se soltanto questo passa per pensare e il pensare si sa libero, soltanto allora che esso *diverga* da quel ch'è *universalmente riconosciuto e valido* e che esso abbia saputo inventarsi qualcosa di *particolare*.

Nel modo più saldo nel nostro tempo poté sembrar radicata in *relazione allo stato* la concezione secondo cui la libertà del pensare e dello spirito in genere, dimostri sé soltanto attraverso la divergenza, anzi l'ostilità contro quel ch'è pubblicamente riconosciuto, e in conseguenza di ciò particolarmente poté sembrare aver una filosofia intorno allo stato essenzialmente il compito di inventare e di dare *anche* una *teoria* e appunto una teoria nuova e particolare. Se si vede questa concezione e l'agitarsi ad essa conforme, si dovrebbe supporre che nel mondo non ci sia stato ancora né ci sia presentemente alcuno stato o costituzione dello stato, sibbene che si abbia *oggi* — e questo *oggi* dura sempre — da cominciare interamente da capo, e il mondo etico abbia soltanto aspettato un tale *odierno* escogitare e scandagliare e fondare.

A proposito della *natura* si concede che la filosofia debba conoscerla *com'essa è*, che la pietra filosofale stia nascosta *in qualche luogo*, ma *nella natura stessa*, che essa sia *entro di sé razionale* e che il sapere debba indagare e comprendendo afferrare questa ragione *reale*, presente in essa, non le accidentalità e configurazioni che si mostrano alla superficie, sibbene la sua eterna armonia, ma come sua *immanente* legge ed essenza. Il *mondo etico* al contrario, lo stato, essa, la ragione, com'essa si realizza nell'elemento dell'autocoscienza, non deve godere della fortuna che è la ragione, che di fatto in questo elemento si sia portata a forza e potenza, ivi si tenga ed abiti. L'universo spirituale deve invece esser dato in preda al caso e all'arbitrio, esso dev'esser *abbandonato da Dio*, cosicchè secondo questo ateismo del mondo etico il *vero* si trovi *al di fuori* di esso, e in pari tempo, poichè tuttavia in esso dev'esser *anche* ragione, il vero sia soltanto un problema. Ma in ciò si troverebbe l'autorizzazione, anzi l'obbligo per ogni pensare, anche di prender le proprie mosse, sebbene non *per cercare* la pietra filosofale, poichè dal filosofare del nostro tempo il cercare è risparmiato e ciascuno è sicuro, così com'egli sta in piedi e cammina, di aver questa pietra in suo potere. Ora accade certamente che coloro che vivono in questa realtà dello stato e vi trovano appagato il loro sapere e volere — e di essi ce ne son tanti, anzi più che non credano e sappiano, poichè *in fondo* lo son *tutti* —, che dunque almeno coloro che *con coscienza* hanno il loro appagamento nello stato, ridono di quelle mosse e vanterie e le prendono per un gioco vacuo, ora più allegro o più serio, divertente o pericoloso. Ora, quell'irrequieto agitarsi della riflessione e della vanità, così come l'accoglienza e il trattamento ch'essa riceve, sarebbe una cosa a sé, che si sviluppa entro di sé a suo modo; ma è *la filosofa* in genere, che grazie a quell'agitazione si è screditata e si è fatta disprezzare nei più diversi modi. La peggiore delle forme di disprezzo è questa, che, come ho detto, ciascuno, com'egli sta in piedi e cammina, è convinto d'esser in condizione d'intendersi e di sentenziare di filosofia in genere. A nessun'altra arte o scienza vien mostrato questo estremo disprezzo, di credersi che la si possieda senza la fatica di studiarla.

Di fatto, ciò che noi abbiam visto venir fuori dalla filo-

sofia dei tempi recenti con la più grande pretensione intorno allo stato, autorizzava certamente ciascuno, che avesse voglia di dir la sua, a questa convinzione, di poter far ciò stesso da sé senza nessuna fatica e con ciò di dare a sé la prova d'esser in possesso della filosofia. Del resto la sedicente filosofia ha espressamente enunciato che *il vero stesso non possa venir conosciuto*, bensì che il vero sia quel che ciascuno intorno agli oggetti etici, segnatamente intorno a stato, governo e costituzione, si lasci *sorger dal cuore, dall'animo e dall'entusiasmo*⁴. Che cosa mai non è stato detto su questo punto per adulare la gioventù in particolare? La gioventù, in verità, se l'è lasciato dire volentieri. *Egli lo dà ai suoi nel sonno*⁵, — è stato applicato alla scienza, e perciò ogni dormiente s'è annoverato fra i *suoi*; quel che di concetti egli così aveva ricevuto nel sonno, era dunque certamente anche merce di valore conforme. — Un condottiero di questa fatuità, che denomina sé filosofare, il signor *Fries* *, non s'è vergognato, in una solenne occasione pubblica, ormai famigerata, in un discorso avente ad oggetto lo stato e la costituzione dello stato, di dar la nozione: « nel popolo in cui regni autentico spirito comunitario, ad ogni incombenza degli affari pubblici *la vita verrebbe dal basso dal popolo*, ad ogni singola opera dell'educazione del popolo e del servizio in favore del popolo si dedicherebbero associazioni *viventi*, inviolabilmente unite *dalla santa catena dell'amicizia* »⁷, e simili. — Questo è il principale intento della fatuità, collocare la scienza, invece che sullo sviluppo del pensiero e del concetto, piuttosto sulla percezione immediata e sull'immaginazione accidentale, parimenti far dissolvere la ricca membratura di ciò ch'entro di sé è etico, quella membratura che è lo stato, l'architettonica della sua razionalità, che grazie alla determinata differenziazione delle cerchie della vita pubblica e dei loro diritti e grazie al rigore della misura nella quale si

* Della fatuità della sua scienza ho dato altra volta attestazione; v. *Scienza della logica* (Nürnberg 1812), Introd., p. xvii⁶. [H.]

⁴ Probabile allusione a J. F. Fries, *Ethik* cit., pp. 5-7 e *passim*.

⁵ *Salmi*, CXXVI, 2.

⁶ *Wissenschaft der Logik*, GW, XI, 23.

⁷ J. F. Fries, *Feierrede an die Deutschen Burschen — Zum 18. Oct. 1817*, « *Oppositions-Blatt oder Weimarische Zeitung* », 30 October 1817.

sostiene ogni pilastro, arco e contrafforte, fa venir fuori la forza dell'intero dall'armonia delle sue parti, — far dissolvere questo ben costruito edificio nella brodaglia del « cuore, dell'amicizia e dell'entusiasmo ». Come secondo Epicuro il mondo in genere, così il mondo etico certamente non è, ma in questa maniera secondo tal modo di vedere dovrebbe venir rimesso all'accidentalità soggettiva dell'opinione e dell'arbitrio. Con il semplice rimedio casalingo di collocare sul *sentimento* ciò ch'è il lavoro e invero più volte millenario della ragione e del suo intelletto, è certamente risparmiata tutta la fatica della conoscenza e dell'intellezione razionale guidata dal concetto pensante. *Mefistofele* in Goethe — una buona autorità — dice su questo pressappoco quel che io ho citato anche altra volta ⁸:

Disprezza pure intelletto e scienza,
supremi tra tutti i doni dell'uomo —
così ti sei consegnato al diavolo
e non hai scampo alla perdizione ⁹.

È immediatamente ovvio che tale veduta si assuma anche l'aspetto della *pietà*; poiché con quali mai cose quest'agitazione non ha tentato di autofizzarsi! Ma con la devozione e la Bibbia ha preteso di darsi la più alta autorizzazione, per disprezzare l'ordine etico e l'oggettività delle leggi. Poiché certamente è anche la pietà, che involuppa in una più semplice intuizione del sentimento la verità articolata nel mondo ad un regno organico. Ma in quanto è della specie giusta, essa abbandona la forma di questa regione, non appena essa venendo fuori dall'interno entra nella luce del dispiegamento e della rivelata ricchezza dell'idea, e porta seco dal suo interno culto di Dio la venerazione per una verità essente in sé e per sé, innalzata al di sopra della forma soggettiva del sentimento, e per le leggi.

La particolare forma della cattiva coscienza morale, quella forma che si palesa nella specie d'eloquenza nella quale si pavoneggia quella fatuità, può qui venir resa osservabile; e

⁸ *Phän.*, *GW*, IX, 199.

⁹ Citazione non corretta da W. Goethe, *Faust*, I, 1851-52, 1866-67.

in primo luogo nel fatto ch'essa, dov'è più che mai *priva di spirito*, più che mai parla dello *spirito*, dove parla nel modo più morto e più arido, ha in bocca le parole *vita* e *introdurre alla vita*, dove palesa il più grande egoismo del vacuo orgoglio, più che mai ha in bocca la parola *popolo*. Ma il peculiare marchio ch'essa porta in fronte, è l'odio contro la legge. Che diritto ed eticità, e il mondo reale del diritto e dell'ethos afferra sé col *pensiero*, col pensiero si dà la forma della razionalità, cioè universalità e determinatezza, questo, *la legge*, è la cosa che quel sentimento che riserva a sé il libito, quel modo della coscienza morale che colloca il diritto nella convinzione soggettiva, riguarda a ragione come la più ostile a sé. La forma del diritto inteso come un *dovere* e come una *legge* vien sentita da quello come una *lettera morta*, *fredda* e come un *impaccio*; poiché quello non conosce in essa se stesso, non si conosce quindi libero in essa, perché la legge è la ragione della cosa, e questa non permette al sentimento di infiammarsi alla propria particolarità. La *legge* perciò, come nel corso di questo manuale è stato notato in qualche luogo ¹⁰, è precipuamente lo scibbolet, col quale sceverano sé i falsi fratelli e amici del cosiddetto popolo.

Giacché ora la ciarlataneria dell'arbitrio s'è impadronita del nome di *filosofia* ed è riuscita a indurre un vasto pubblico nell'opinione che simile agitarsi sia filosofia, è divenuto addirittura quasi un disonore parlare ancora filosoficamente intorno alla natura dello stato; e non è da rimproverare ad onestissimi se essi danno in impazienze, appena odon discorrere di scienza filosofica dello stato. Ancor meno è da meravigliarsi, se i governi han rivolto l'attenzione finalmente a tal filosofare, poiché tra l'altro presso di noi la filosofia non viene esercitata, come per esempio presso i Greci, al modo d'un'arte privata, sibbene ha una pubblica esistenza, che tocca il pubblico, specialmente o unicamente ad opera di funzionari statali. Se i governi han dimostrato ai loro studiosi consacrati a questa disciplina la fiducia di rimettersi interamente a loro per lo svolgimento e i contenuti della filosofia — fosse pure stata qua e là, se si vuole, non tanto fiducia quanto indifferenza verso la scienza stessa, e l'ufficio dell'insegna-

¹⁰ Cfr. § 258 *Ann.*, nota.

mento della medesima fosse stato mantenuto soltanto per tradizione (— come invero, per quanto m'è noto, in Francia si son lasciate correre almeno le cattedre di metafisica) —, quella fiducia è stata loro molte volte mal ripagata, oppure ove, nell'altro caso, si volesse vedere indifferenza, il risultato, il deperimento d'una conoscenza solida, sarebbe da riguardare come un'espiazione di quest'indifferenza. A tutta prima la fatuità par ben esser forse compatibilissima almeno con quiete e ordine esteriore, giacché essa non giunge a toccare, anzi neppure a sospettare, la sostanza delle cose; essa quindi non avrebbe contro di sé niente a prima vista almeno nell'ambito dell'ordine pubblico, se lo stato non racchiudesse entro di sé il bisogno di più profonda cultura e intellesione e non richiedesse dalla scienza l'appagamento del medesimo. Ma la fatuità conduce da se stessa riguardo all'ethos, al diritto e al dovere in genere, a quelle massime che in questa sfera costituiscono ciò che è fatuo, ai principi dei *sofisti*, che noi veniamo a conoscere così nettamente da *Platone* — i principi che collocano ciò che è diritto su *opinioni e fini soggettivi*, sul *sentimento soggettivo* e sulla *convinzione particolare*, — principi, dai quali segue la distruzione tanto dell'eticità interna e della retta coscienza morale, dell'amore e del diritto tra le persone private, quanto la distruzione dell'ordine pubblico e delle leggi dello stato. Il significato che simili fenomeni devono acquistare per i governi non si lascerà per caso eludere in grazia del titolo, il quale si appoggiava sulla stessa fiducia prestata e sull'autorità di un ufficio, per esiger dallo stato che debba garantire e lasciar dominare un atteggiamento che corrompe la fonte sostanziale dei fatti, i principi universali, e perfino l'arroganza di esso, come se così bisognasse fare. *A chi dà un ufficio, Dio gli dà anche intelletto*, — è un vecchio scherzo, che ai nostri tempi non si vorrà davvero dir sul serio.

Nell'importanza della maniera del filosofare, la quale è stata dalle circostanze rinfrescata presso i governi, non si lascia misconoscere il momento della protezione e dell'appoggio, di cui lo studio della filosofia par esser divenuto bisognoso in molti altri versi. Giacché in così tante produzioni del campo delle scienze positive, così pure dell'edificazione religiosa e di altra letteratura indefinita, si legge come ivi

non soltanto è mostrato il testé menzionato disprezzo verso la filosofia, nel senso che quei tali, che mentre dimostrano che sono del tutto indietro nell'educazione del pensiero e che la filosofia è per essi qualcosa di interamente estraneo, pure la trattano come qualcosa che per loro è bell'e liquidata, — sibbene come ivi stesso espressamente s'inveisce contro la filosofia e il suo contenuto, la *conoscenza concettuale di Dio* e della natura fisica e spirituale, la *conoscenza della verità* è dichiarata per una presunzione insensata, anzi peccaminosa, come la *ragione*, e di nuovo la *ragione*, e in ripetizione infinita la *ragione* è accusata, spregiata e condannata, — ovvero come almeno vien dato a conoscere quanto riescono scomode le pretese tuttavia inevitabili del concetto in una gran parte dell'attività che dovrebbe esser scientifica, — quando si hanno, dico, dinnanzi a sé simili fenomeni, si potrebbe quasi cedere al pensiero che *da questo lato* la tradizione più non fosse veneranda né sufficiente ad assicurare allo studio filosofico la *tolleranza* e la pubblica esistenza *. — Le declamazioni e le insolenze correnti al nostro tempo contro la filosofia offrono il singolare spettacolo, ch'esse da un lato traggono il loro diritto da quella fatuità a cui questa scienza è stata degradata, e dall'altro lato hanno radice proprio in questo elemento contro il quale esse ingratamente son dirette. Poiché mentre quel sedicente filosofare ha dichiarato la conoscenza della verità per un tentativo insensato, esso, come il dispotismo degli imperatori *di Roma* ha *uguagliato* nobiltà e schiavi, virtù e vizio, onore e disonore, cognizioni e ignoranza, da parte sua ha *livellato* tutti i pensieri e tutte le materie, — così che i concetti del vero, le leggi dell'ethos non sono nient'altro che opinioni e soggettive convinzioni, e le massime più delittuose in quanto *convinzioni* sono collocate ad uguale dignità con quelle leggi, e che parimenti ogni obietto per quanto meschino e particolare e ogni materia per quanto insulsa è collocato ad uguale dignità con ciò che costituisce l'interesse di tutti gli uomini pensanti e i vincoli del mondo etico.

* Simili vedute mi vennero in mente di fronte a una lettera di Joh. v. Müller (*Opere*, parte VIII, p. 56 ¹¹), ove intorno alla situazione *di Roma* nel-

¹¹ *Corrige*: J. v. Müller, *Werke*, Tübingen 1810 sgg., VII, 57.

È da reputare perciò come una *fortuna* per la scienza — di fatto, come s'è notato¹², è la *necessità della cosa* —, che quel filosofare, che poteva continuare a tessere il proprio filo entro di sé come una *scolasticeria*, abbia posto sé in più stretto rapporto con la realtà, nella quale con i principi dei diritti e dei doveri si fa sul serio, e la quale vive nella luce della coscienza dei medesimi, e che quindi esso sia venuto a una *pubblica* rottura. È appunto *questa collocazione della filosofia rispetto alla realtà*, a cui si riferiscono i malintesi, e io ritorno quindi a quel che ho notato dianzi¹³, che la filosofia, poiché è lo *scandaglio del razionale*, appunto per ciò è l'*apprendimento* di ciò ch'è *presente e reale*, non la costruzione di un *al di là*, che sa Dio dove dovrebbe essere, — o del quale di fatto si sa ben dire dov'è, cioè nell'errore di un vuoto, unilaterale raziocinare. Nel corso del trattato che segue io ho notato¹⁴ che perfino la *repubblica platonica*, la quale passa per l'espressione proverbiale di un *vuoto ideale*, essenzialmente non ha concepito nient'altro che la natura dell'eticità greca, e che allora nella coscienza di un più profondo principio irrompente entro di essa, il quale in lei immediatamente poteva apparir soltanto come un'aspirazione ancor inappagata e quindi soltanto come corrompimento, *Platone* ha dovuto cercare movendo proprio da quell'aspirazione l'aiuto contro di esso, ma quell'aiuto, che doveva venir dall'alto, poté cercar da presso soltanto in una particolare forma *esterna* di quell'eticità, grazie alla quale egli si figurava di dominare quel corrompimento, e in *grazia* di che egli per l'appunto feriva nel modo più profondo quel che era un più profondo impulso di quella, la libera infinita personalità. Pe-

l'anno 1803, allorché questa città stava sotto la dominazione francese, tra l'altro è detto: « Richiesto che ne fosse dei pubblici istituti d'insegnamento, un professore rispose: On les tolère comme les bordels ». — La cosiddetta *dottrina della ragione*, cioè la *logica*, si può certo udir persino ancora *raccomandare*, forse con la convinzione che di essa come di scienza arida e infruttuosa o senz'altro non ci si occupi più, oppure, se ciò accada qua e là, si acquistino in essa soltanto formule prive di contenuto, che dunque nulla danno e nulla sciupano, che quindi la raccomandazione in ogni caso non farà né male né bene. [H.]

¹² Cfr. *supra*, cpv. 3, 5, 7.

¹³ Cfr. i luoghi indicati alla nota preced.

¹⁴ Cfr. § 185 *Anm.*

raltro egli s'è mostrato come il grande spirito ch'egli fu, per il fatto che proprio il principio intorno al quale ruota il carattere distintivo della sua idea è il cardine, intorno al quale ha ruotato l'allora¹⁵ imminente rivoluzione del mondo.

*Ciò che è razionale è reale;
e ciò che è reale è razionale.*

In questa convinzione sta ogni coscienza non prevenuta, e così pure la filosofia, e questa procede di qui nella considerazione così dell'universo *spirituale*, come di quello *naturale*. Se la riflessione, il sentimento o qualsiasi forma abbia la coscienza soggettiva, riguarda il *presente* per un qualcosa di *vano*, è al di là di esso e giudica da saccente, essa si ritrova in uno spazio vano, e giacché essa ha realtà soltanto nel presente, così essa stessa è soltanto vanità. Se d'altro verso l'*idea* passa per ciò ch'è soltanto un'idea, una rappresentazione in un'opinione, la filosofia al contrario procura l'intellezione che nulla è reale all'infuori dell'idea. Quel che importa allora è conoscere, nella parvenza di ciò ch'è temporale e transeunte, la sostanza che è immanente e l'eterno che è presente. Poiché il razionale, che è sinonimo dell'idea, allorché esso nella sua realtà entra in pari tempo nell'esistenza esterna, vien fuori in un'infinita ricchezza di forme, fenomeni e configurazioni, e circonda il suo nucleo con la scorza variopinta nella quale la coscienza dapprima dimora, che soltanto il concetto trapassa, per trovare il polso interno e pur nelle configurazioni esterne sentirlo ancor battere. Ma i rapporti infinitamente molteplici che si formano in questa esteriorità, grazie al parer dell'essenza in essa, questo materiale infinito e la sua regolazione non è oggetto della filosofia. Essa s'immischierebbe in tal modo in cose che non la riguardano; essa può risparmiarsi di dare buoni consigli in proposito; *Platone* poteva tralasciare di raccomandare alle balie di non star mai ferme con i bambini, di dondolarli sempre sulle braccia¹⁶, similmente *Fichte* il perfezionamento delle misure di *polizia per i passaporti* fino al punto, come si disse, di giungere ad una *costruzione* in

¹⁵ damals: aggiunto in Rph-VN.

¹⁶ Platone, *Leges*, VII, 789 e.

cui, degli individui sospetti, debbano non soltanto venir posti nel passaporto i connotati, bensì in esso dipinto il ritratto¹⁷. In simili dettagli d'esecuzione non è più da vedere alcuna traccia di filosofia, ed essa può tanto più lasciare simile ultrasaggezza, in quanto essa sopra questa infinita moltitudine di oggetti può per l'appunto mostrarsi liberalissima. In tal modo la scienza si mostrerà anche lontanissima dall'odio che la vanità della saccenteria riversa su una moltitudine di circostanze e istituzioni — un odio, nel quale si compiace massimamente la piccineria, poiché essa soltanto in tal modo giunge ad un sentimento di sé —.

Così dunque questo trattato, in quanto contiene la scienza dello stato, dev'essere nient'altro che il tentativo *di comprendere e di esporre lo stato come un qualcosa entro di sé razionale*. Come scritto filosofico esso non può far altro che esser lontanissimo dal dover costruire uno *stato come dev'essere*; l'insegnamento che in tale scritto può risiedere, non può tendere ad insegnare allo stato com'esso dev'essere, bensì piuttosto com'esso, l'universo etico, deve venir conosciuto.

Ἴδου Ρόδος, ἴδου καὶ τὸ πῆδημα¹⁸.
Hic Rhodus, hic saltus.

Comprendere ciò *che è*, è il compito della filosofia, poiché ciò *che è*, è la ragione. Per quel che concerne l'individuo, del resto, ciascuno è un *figlio del suo tempo*; così anche la filosofia, è il *tempo di essa appreso in pensieri*¹⁹. È altrettanto insensato figurarsi che una qualsiasi filosofia vada al di là del suo mondo presente, quanto che un individuo salti il suo tempo, salti al di là di Rodi. Se la sua teoria nel fatto va al di là di quello, se egli si costruisce un mondo *come dev'essere*, esso esiste sì, ma soltanto nelle sue opinioni, — in un elemento duttile, nel quale si lascia imprimer l'immagine di tutto quel che si vuole.

Con una piccola variazione quella frase suonerebbe:

Qui è la rosa, qui danza.

¹⁷ J. G. Fichte, *Grundlage des Naturrechts*, § 21.

¹⁸ Esopo, *Fabulae*, 203.

¹⁹ F. Bacone, *Novum Organum*, I, 84.

Ciò che sta fra la ragione come spirito autocosciente e la ragione come realtà sussistente, ciò che separa quella ragione da questa e in essa non lascia trovar l'appagamento, è l'impaccio di una qualche astrazione, che non è liberata a concetto. Conoscere la ragione come la rosa nella croce²⁰ del presente e in tal modo godere di questo, questa intellesione razionale è la *conciliazione* con la realtà, che la filosofia procura a coloro, nei quali una volta è affiorata l'interna esigenza *di comprendere*, e altrettanto di mantenere in ciò che è sostanziale la libertà soggettiva, così come di stare con la libertà soggettiva non in un qualcosa di particolare e accidentale, bensì in ciò che è in sé e per sé.

Questo è anche ciò che costituisce un senso più concreto di quel che sopra²¹ più astrattamente è stato designato come *unità della forma e del contenuto*, poiché la *forma* nel suo più concreto significato è la ragione come conoscere concettuale, e il *contenuto* è la ragione intesa come l'essenza sostanziale della realtà etica, al pari che della realtà naturale; l'identità cosciente dell'una e dell'altro è l'idea filosofica. — È una grande ostinatezza, l'ostinatezza che fa onore all'uomo, non voler riconoscere nella disposizione d'animo nulla che non sia giustificato dal pensiero, — e questa ostinatezza è la caratteristica dell'età moderna, oltre che il principio peculiare del protestantesimo. Ciò che *Lutero* ha iniziato come fede nel sentimento e nella testimonianza dello spirito, è la cosa stessa che lo spirito ulteriormente maturato s'è sforzato di coglier nel *concetto*, e così di liberarsi nel presente e in tal modo di ritrovarsi in esso. Come è divenuto un detto famoso, che una mezza filosofia porti lontano da Dio, — ed è la medesima mezza misura che pone il conoscere in un'*approssimazione* alla verità²², — ma che la vera filosofia porti a Dio²³, così è la stessa cosa con lo stato. Così come la ragione non si contenta dell'approssimazione, come cosa che non è né fredda né calda e perciò vien vomitata²⁴, altrettanto poco

²⁰ Probabile allusione allo stemma di Lutero (una croce contornata di rose).

²¹ Cfr. *supra*, cpv. 3.

²² Probabile allusione a I. Kant, *Kritik der reinen Vernunft*, B 675.

²³ F. Bacone, *De dignitate et augmentis scientiarum*, I, 5; *Essays*, XVI, *Of Atheism*.

²⁴ *Apocalisse*, III, 16.

essa si contenta della fredda disperazione, la quale concede che in questa vita temporale le cose vadano proprio male o tutt'al più mediocrementemente, ma che appunto in essa non si possa aver nulla di meglio e soltanto perciò si debba tenersi in pace con la realtà; è una pace più calda con essa, quella che la conoscenza fa avere.

Per dire ancora una parola a proposito del *dare insegnamenti* su come dev'essere il mondo, ebbene, per tali insegnamenti in ogni caso la filosofia giunge sempre troppo tardi. In quanto *pensiero* del mondo essa appare soltanto dopo che la realtà ha compiuto il suo processo di formazione e s'è bell'e assestata. Questo, che il concetto insegna, mostra necessario parimenti la storia, che soltanto nella maturità della realtà l'ideale appare di fronte al reale e che quell'ideale si costruisce il medesimo mondo, appreso nella sostanza di esso, dandogli la figura d'un regno intellettuale. Quando la filosofia dipinge il suo grigio su grigio²⁵, allora una figura della vita è invecchiata; e con grigio su grigio essa non si lascia ringiovanire, ma soltanto conoscere; la nottola di Minerva inizia il suo volo soltanto sul far del crepuscolo.

Ma è tempo di chiudere questa prefazione; come prefazione del resto le spettava soltanto di parlare esteriormente e soggettivamente del punto di vista dello scritto al quale è premessa. Se si deve parlar filosoficamente d'un argomento, esso comporta soltanto che lo si tratti in modo scientifico, oggettivo, come per la verità anche all'autore una confutazione d'altro tipo che una trattazione scientifica della cosa stessa, varrà soltanto per un commento soggettivo ed asserzione capricciosa e gli sarà indifferente.

Berlino, 25 giugno 1820.

²⁵ Probabile allusione a W. Goethe, *Faust*, I, 2037-39.